

# il Lettore di Fantasia

lunedì 02 maggio 2016

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi  
e leggermi con calma!**



**in questa selezione...**

**mistero sul lago**

*di Sean Von Drake – quarta parte*

**della gloria**

*di Fabrizio Fangareggi – finale*

**lacrime e miele**  
racconto completo  
di Serena Fiandro

scarica gratis le puntate precedenti da  
[www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)

## INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
della gloria.....	7
lacrime e miele.....	14

## IL LETTORE DI FANTASIA

### «il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione  
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015  
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti  
via Floriano Ambrosini 2/b

*download gratuito arretrati*

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:  
<http://www.illettoredifantasia.it>  
inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:  
<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>  
infine puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:  
<http://issuu.com/illettoredifantasia>

*spazi pubblicitari*

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a [redazione@illettoredifantasia.it](mailto:redazione@illettoredifantasia.it) per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IIVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

*servizio di spedizione a domicilio*

**Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.**

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

**A chi sottoscrive il servizio verrà inviato uno speciale attestato numerato da collezione!**

**Per sottoscrivere il servizio, che potrete disdire in qualunque momento, andate sul sito**

**<https://www.patreon.com/illettoredifantasia>  
oppure utilizzate il QR code:**

supporta il Lettore di Fantasia su Patreon  
per ricevere la rivista direttamente a casa  
oltre ad altre fantastiche ricompense!



*Fabio Mosti*

## INTRODUZIONE

Cari amici, come l'anno scorso molti di voi ci leggeranno in una pausa durante le piacevoli fatiche della Starcon! È davvero un piacere accompagnarvi in questo evento così importante per tutti gli amanti del fantasy e della fantascienza, e questo è possibile grazie agli amici di Ultimo Avamposto (<http://ultimoavamposto.com/>) ai quali va il nostro più sentito ringraziamento.

Venendo alle novità di questo numero, vi segnalo innanzitutto una graditissima *new entry* in copertina, il bravissimo Matteo Arena che ci ha sorpresi con un lavoro davvero interessante e che non abbiamo esitato a proporvi.

Novità anche sul fronte dei testi con l'entrata di Serena Fiandro nel gruppo degli autori del «Lettore» che con il suo dolce e amaro «lacrime e miele» ci ha letteralmente incantati! Atmosfera sognante e stile ricco e scorrevole, siamo certi che lo amerete quanto noi.

Ancora due parole prima di lasciarvi alla lettura, come molti di voi sapranno abbiamo aperto una campagna di crowdfunding sul sito Patreon con lo scopo di aumentare il numero di pagine del «Lettore». Perché è così importante aumentare il numero di pagine? Prima di tutto perché ci darebbe modo di pubblicare più testi, dando più spazio a tanti bravissimi autori (abbiamo lavori stupendi in attesa di vedere le stampe!), in secondo luogo perché ci consentirebbe di sperimentare ulteriori migliorie, come per esempio la pubblicazione di storie a fumetti. Sostenere la campagna è facilissimo, trovate il link (anche in formato QR) nella pagina qui a fianco; è un'impagabile occasione per ricevere a casa la rivista e contribuire alla diffusione della narrativa fantastica in Italia, aiutando i nostri autori emergenti a trovare una degna collocazione per i propri lavori.

Buona lettura a tutti!



### Antro del Gioco

wargames. boardgames. giochi di carte collezionabili. giochi di ruolo.  
tornei organizzati di Magic, Yū-Gi-Oh!, Krosmaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - [antrodeltgioco@hotmail.it](mailto:antrodeltgioco@hotmail.it)



siamo su... 



### Società d'Arme dell'Aquila

*corsi di scherma  
Medievale e Rinascimentale*



Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale  
[www.compaquila.com](http://www.compaquila.com) – [info@compaquila.com](mailto:info@compaquila.com) – 334/9593952





### Videoarts Webdesign

realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali  
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP  
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

[www.videoarts.eu](http://www.videoarts.eu) [info@videoarts.eu](mailto:info@videoarts.eu) +39 051 098 08 21 via Flociano Ambrosini 2/b Bologna



## AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

*Sean von Drake*

Per «il Lettore di Fantasia» ha pubblicato «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo [sean\\_von\\_drake@hotmail.com](mailto:sean_von_drake@hotmail.com); di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog che potete trovare all'indirizzo:

<http://seanvondrake.tumblr.com>

*Fabrizio Fangareggi*

Per «il Lettore di Fantasia» ha pubblicato «l'ultimo soldato» e «della gloria». Alcuni suoi racconti hanno vinto concorsi come il «Fantasy Horror Award», altri si sono piazzati tra i primi posti in diversi concorsi letterari, tra cui il «Trofeo La Centuria e la Zona Morta». «Il momento esatto» è stato inserito nella raccolta «365 racconti sulla fine del mondo» e «Ricetta di Natale» nella raccolta «365 racconti di Natale», entrambi editi da Delos Book. È possibile leggere dei suoi scritti su alcuni numeri della rivista digitale «Storie Bizzarre».

Il suo primo romanzo, «Ekhelon – Frammenti di Guerre Dimenticate», è pubblicato per il marchio editoriale Nocturna della GDS Edizioni e si è aggiudicato il primo posto al Premio Letterario Nazionale Cittadella 2014. È possibile contattarlo tramite la redazione o seguirlo attraverso la pagina promozionale:

<https://www.facebook.com/Ekhelon.Book>

*Serena Fiandro*

Nata a Reggio Emilia nel 1982, Serena Fiandro vive dal 2006 in provincia di Milano.

Dopo la laurea in Filosofia, si è dedicata alla scrittura e allo studio filologico delle arti performative antiche. Ha scritto e diretto numerosi spettacoli teatrali e pubblicato album di musica antica e popolare per case discografiche italiane e straniere.

Attualmente lavora come curatrice editoriale e redattrice di saggistica e libri per ragazzi presso l'associazione culturale I Doni delle Muse, oltre a svolgere un'intensa attività divulgativa sui temi del mito, della fiaba e del fantastico.

Nel 2012 è uscito il suo primo romanzo fantasy, "Drona. La città ideale", edito da Edizioni della Sera, seguito nel 2015 da "La caduta di Northin", uscito per I Doni delle Muse. <https://serenafiandro.wordpress.com/>

*Matteo Arena*

Ha disegnato la copertina per questo numero. E' di Spezia. Ha concluso i studi all'accademia Nemo di Firenze e ora si occupa di illustrazione a livello professionale. Può essere contattato tramite la redazione oppure tramite il suo blog raggiungibile all'indirizzo:

[https://www.artstation.com/artist/pumpkin\\_shinpo](https://www.artstation.com/artist/pumpkin_shinpo)

**GIMBE**  
EVIDENCE FOR HEALTH

Le attività di un'organizzazione indipendente finalizzate a informare il Paese su questioni relative alla salute, all'assistenza e alla ricerca biomedica possono determinare grandi benefici sociali ed economici

**Il tuo 5x1000 alla Fondazione GIMBE  
A te non costa nulla per noi vuol dire tanto**

Nella tua dichiarazione inserisci il codice fiscale

**030 434 212 09**

nello spazio dedicato a "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"



*Sean von Drake*

## MISTERO SUL LAGO

*Parte 4 – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)*

7.

*lettere*

La cena fu noiosa. La zuppa di funghi era buona e il vino allegro, ma Ankhalor aveva la testa altrove. Delort, che ormai si era nominato suo compagno di tavolo in pianta stabile, raccontava aneddoti di guerra senza curarsi di essere ascoltato o meno; e infatti Ankhalor non lo stava ascoltando affatto. Rimuginava in silenzio, cercando di dare un ordine a tutte le stranezze che aveva collezionato da quando era giunto sul Salksee; non c'era verso tuttavia di ricavarne un disegno sensato. Gli pareva di far girare gli ingranaggi della mente a vuoto, e più cercava di dipanare la matassa più quella si ingarbugliava. Alla fine fu quasi sollevato quando Delort cominciò a chiedergli notizie della guerra, obbligandolo ad abbandonare quei ragionamenti vani.

«...quindi si può dire che stiamo vincendo?»

«Sì, suppongo si possa dire anche così. Angar Welcan non è riuscito a far sollevare le provincie a valle, inoltre pare che abbia avuto problemi a ricongiungersi con le forze del conte di Berwan. La battaglia nella quale sono stato ferito è stata la sua prima sconfitta in campo aperto e credo che abbia determinato un cambiamento di rotta nel corso degli eventi.»

«Controlla ancora parecchi castelli e quasi tutti i passi, però. Non è vero?»

«L'ho sentito dire anch'io. Di certo la sua sconfitta richiederà ancora molto tempo e molto sangue.»

Delort scosse il capo. «Un buon comandante dovrebbe capire quando è sconfitto, e proseguire è solo una questione d'orgoglio.»

«Beh, nel caso di Welcan è anche una questione di finire o meno davanti a un plotone di esecuzione. La sua ribellione è stata dichiarata alto tradimento...»

«Come sempre l'ultima parola spetta al vincitore. Se Welcan vince, la sua sarà stata una legittima secessione; se perde, un esecrabile tradimento.»

«Già,» convenne Ankhalor, alzandosi. «Mi scuserete, ma il sonno ha iniziato il suo assalto.»

«Certo, certo, capisco! Voi giovani avete bisogno di più sonno. Credo comunque che imiterò il vostro esempio,» disse Delort alzandosi a propria volta. «Toglietemi solo un'ultima

curiosità, capitano. È vera la storia che circola, secondo la quale l'intero esercito di Berwan sarebbe stato fermato da tre soli uomini?»

Ankhalor rise. «Così cantano i bardi, ma francamente lo trovo incredibile. Penso piuttosto che sia stata la guarnigione del Sarland a fermare le truppe di Berwan, e che qualcuno ci abbia ricamato su per scrivere una bella canzone.»

«Chissà,» disse Delort, «probabilmente avete ragione, tuttavia bisognerebbe sempre prestare attenzione ai racconti dei bardi.»

Quando fu solo col caminetto e la pipa, in camera sua, Ankhalor tirò un sospiro di sollievo. Si lasciò cadere sull'enorme poltrona davanti alla finestra e appoggiò la gamba ferita su un piccolo panchetto imbottito, che con la poltrona era chiaramente imparentato per foggia e colore. Il fuoco scoppiettava ed era l'unica fonte di luce nella stanza. Fuori, il cielo rasserenato lasciava giocare libere le stelle e svelava il profilo scuro della riva settentrionale del Salksee. Aguzzando la vista Ankhalor poteva intravedere la mole del vecchio monastero, che perfino da quella distanza appariva triste e cupo; pochissime finestre erano illuminate, piccole pennellate di luce su una sagoma grigia come la solitudine.

Qualcuno bussò, riscuotendolo dal torpore in cui era scivolato senza accorgersene. Faticosamente andò ad aprire e si trovò davanti un ragazzino che arrivava a malapena all'altezza della maniglia. «Buonasera capitano,» disse, «io sono Mathy, il portalettere più scaltro della valle del Salk.»

Solo allora Ankhalor notò la spilla con il cavallo e la pergamena, sporca e seminascosta fra le pieghe della giacca del ragazzo.

«Sei anche l'unico che viaggia col buio, suppongo.»

«Può scommetterci, signore! Non c'è nulla che possa fermarmi, perché io sono il più svelto e il più furbo di tutti!»

«Molto bene, Mathy il Furbo,» disse Ankhalor mettendogli in mano una moneta di bronzo, «vediamo la posta allora.»

Mathy gli consegnò una lettera che recava il sigillo del necromante di Salk e sotto la ceralacca era stato fissato un nastro grigio, segno che la comunicazione richiedeva risposta. «Aspetta qui,» ordinò Ankhalor, e andò allo scrittoio; con il pugnale ruppe il sigillo e iniziò a leggere.

*Caro amico, ho fatto qualche domanda in giro e ho scoperto alcune cose che forse possono interessarvi. Diverse persone qui in città hanno parlato con il vostro cavaliere, il quale per inciso è partito stamattina in gran fretta, e costui ha a quanto pare ottimi motivi per mantenere il più stretto anonimato. Ha usato nomi sempre diversi e tutti falsi, ma qualcuno l'ha riconosciuto lo stesso; Herkel il fabbro, che ha servito per tanti anni nell'esercito. Quando ha saputo delle mie indagini è venuto da me e per pochi gettoni ottagonali mi ha confidato che il nostro uomo altri non è che il primogenito di Lord Werdayn, la qual cosa spiega tutto questo mistero considerando che, a quanto si dice, la casa Werdayn è legata alla casa Berwan, la quale è apertamente schierata a favore dei ribelli. Spero di essere stato d'aiuto, e spero di vedervi presto in buona salute. Che Lithos vi renda semplice il cammino!*

Ankhalor sospirò. Ci mancava solo la politica a complicare le cose. Raccolse i pensieri, lanciò un'occhiata a Mathy che aspettava in piedi sulla soglia. «Vai a riposare per una clessidra, ragazzo,» disse, poi prese la penna e iniziò a scrivere.

*Venerabile e caro Elvius, vi ringrazio infinitamente per la vostra sollecitudine. L'informazione che mi date appare come la tessera di un mosaico oscuro e sinistro, il cui disegno sembra sempre più intricato man mano che si rivela. Non so se vi sia noto, ma di recente è scomparsa dal castello una ragazza, anch'essa appartenente alla casa Werdayn. Una cugina? Una sorella? Le circostanze della sua scomparsa sono poco chiare, e non mi meraviglierebbe sapere che un parente poco soddisfatto dell'esito delle indagini abbia deciso di condurre un'inchiesta privata. Il coinvolgimento della famiglia Werdayn potrebbe far pensare a un intrigo politico, ma a quanto mi dicono sono scomparse molte altre persone di ogni rango sociale. Vi confesso la mia perplessità, la quale tuttavia*

*anziché sopire la mia curiosità la sprona con rinnovato vigore. Spero anch'io di vedervi presto, benché le mie condizioni di salute non inducano all'ottimismo. Che Lithos vi mantenga solido come le montagne!*

Quando ebbe finito asciugò l'inchiostro col tampone e piegò la lettera. Un'occhiata all'orologio gli confermò che aveva tutto il tempo per scrivere un secondo messaggio, così prese un altro foglio e iniziò. Sorrise; aveva sempre trovato delizioso il suono della penna che corre sulla carta.

*Carissimo amico, sono felice di informarvi che sono giunto ieri alle Case di Convalescenza di Salk, e che oggi ho avuto modo di conoscere il dottor Sannys. Si tratta senz'altro, come mi avevate detto, di una persona assai singolare ma...*

Fu interrotto da qualcuno che bussò delicatamente alla porta. Guardò l'orologio; era passata mezza clessidra, quindi non poteva essere Mathy. Andò ad aprire e si trovò davanti Maya, con un vassoio sul quale stavano ben allineate una teiera e una tazza di porcellana dipinte a motivi marini.

«Ah, già,» disse Ankhalor fra sé.

«La vostra tisana, capitano. Il dottor Sannys si è raccomandato...»

«Certo.»

Maya attraversò la stanza per appoggiare il vassoio sul tavolino; Ankhalor non riusciva a smettere di guardarla, i suoi movimenti avevano qualcosa di ipnotico. Era come se ogni suo minimo gesto fosse un passo di danza.

«Ecco qua,» disse lei, «vi serve altro?»

Ankhalor fantasticò per un istante su cosa avrebbe voluto chiederle d'altro. «No, grazie, Maya. Buonanotte.»

«Buonanotte, capitano,» disse lei uscendo lentamente dalla stanza. Riprendere il filo della scrittura non fu semplice.



*...è indubbia la sua competenza e sono convinto che sarò di nuovo al fronte anche prima del previsto. Vi sarò eternamente debitore per avermi indirizzato qui. Il luogo è fra l'altro di per sé interessante...*

Si fermò. Lord Pharkos era al fronte, e di certo assediato da ogni sorta di problemi. Non aveva senso turbarlo con fantastiche elucubrazioni sui misteri del lago, veri o presunti che fossero. Decise pertanto di mutare il corso della frase.

*...la natura è maestosa, l'aria buona e il cibo delizioso. Quanto agli altri ospiti, sono persone singolari e interessanti. In particolare ve n'è una che meriterebbe una descrizione diffusa e dettagliata, e spero di potervene parlare presto in un'altra missiva. Che Lhamm vi conservi in salute e benedica i vostri pazienti, amico mio. Sinceramente vostro, Ankhalor.*

Un ceppo si spaccò nel camino con uno schiocco; il tempo, come sempre, passava inosservato.

**...continua!**

*Fabrizio Fangareggi*

**DELLA GLORIA**

*finale – scarica le parti precedenti da [www.illettoredifantasia.it](http://www.illettoredifantasia.it)*

3.

*SCELTE*

*Settimo Mondo Libero – Anno 1758 del calendario*

*Gr'avyen.*

*Grotte Urlanti, Continente Meridionale.*

Lo spadone si era frantumato nel tentativo di distruggere il Filatterio. Yberros lo aveva abbandonato nella grotta, insieme all'Azaghot. Entrambi spezzati.

Non le importava nulla di lei, di un possibile figlio o di qualsiasi altra cosa che non fosse la possibilità di salvare il padre dalle fauci del Dio Cinghiale.

Quando tornò all'esterno, aveva smesso di piovere e la piccola cascata di acqua, terriccio e detriti scendeva piano, sparendo sotto una fenditura della roccia e oltre l'apertura da cui era appena sbucato. Notò che la cascata era striata di rosso.

Alzò lo sguardo e vide un corpo sopra il dirupo, dal quale colava sangue.

«Padre?» lo chiamò con apprensione crescente.

Non riusciva a distinguere se si trattava di lui e la paura che fosse morto lo lasciò senza fiato.

Ancora una volta quell'emozione, che non credeva di poter provare, si riaffacciò in lui con prepotenza.

Non aveva mai pensato che il Demiurgo potesse morire. Lui era il Primo, l'essenza della natura Gr'avyen. Non aveva

mai pensato alla possibilità che un giorno sarebbe rimasto solo.

No, non è possibile, si disse scuotendo la testa per scacciare quelle spiacevoli sensazioni.

Fuorvianti, come ogni altro sentimento.

Doveva rimanere concentrato e aguzzò i sensi: non si udiva più il ruggito di Gonosh, né grida o rumori di battaglia.

Non era certo un buon segno.

Si guardò intorno, tastò il terreno e poi la pietra che chiudeva quel passaggio. Si rese presto conto che non sarebbe mai riuscito a scalare quella ripida parete di roccia. Non a mani nude.

Poi pensò ai due monconi dello spadone. Se non poteva utilizzarlo per combattere, forse potevano servirgli per creare appigli o aiutarlo nella salita.

Ma non fece in tempo a concretizzare il suo piano e a rientrare nella grotta che una corda ruzzolò di sotto, finendogli sopra i piedi.

Dal bordo vide spuntare il volto sparuto di Jarr.

«Prendetela, mio Signore» disse il Rezzar ansimante.

Non perse tempo a fargli domande e, assicurata la corda intorno alla vita, prese a salire.

Non tentò nemmeno di appoggiare gli stivali contro la pietra umida e scivolosa, fece forza solo con le braccia e prese a tirarsi su con grinta e determinazione: aveva una missione da portare a termine e nulla lo avrebbe fermato.

Digrigno i denti e sputò urla e saliva nella fatica di sollevarsi con tutto il peso dell'armatura. Non rallentò nemmeno per un istante; sentendo i muscoli bruciare per lo sforzo con ampie bracciate raggiunse infine la cima dello strapiombo.

Con un ultimo grido soffocato si issò e rotolò sul fianco.

Gettata fuori tutta l'aria che aveva nei polmoni si rimise in piedi e riprese a respirare normalmente.

Jarr non si azzardò ad aiutarlo, chiuso nella veste che gli stava larga, sembrava uno scheletro; il volto contratto dal terrore.

«Dov'è il Demiurgo?» gli chiese Yberros frustandolo con lo sguardo.

«Fuggito, mio Signore» rispose Jarr. «Ha tentato di uccidere il mostro, ma l'acciaio non sembra scalfirlo...». Jarr deglutì alla ricerca forse delle parole giuste. «Ha pelle come pietra e spine al posto del pelo».

Yberros si girò a guardare il cadavere che aveva scorto da sotto il burrone: era il secondo Duwar al servizio di suo padre.

Accanto a lui vi erano anche i cadaveri del purosangue di Kervyak e del suo Orisco.

Gli animali erano stati sventrati: gli arti strappati e i miseri resti di carne maciullata gettati come rifiuti uno sopra l'altro a bloccare in parte il torrente che finiva nello strapiombo.

Tornò severo a guardare Jarr e le sue iridi infuocate fecero piegare il Rezzar.

«Dovevi badare alla mia cavalcatura».

Non era facile trovare degli Orischi e quell'animale si era sempre comportato molto bene.

Anche il Rezzar però si era comportato bene... Nonostante fosse evidente che per salvarsi la vita dalla furia del Dio Cinghiale si era senz'altro nascosto.

In fondo i Rezzar non era mai stati bravi combattenti e lui non se lo portava dietro per le sue qualità in battaglia.

Per un momento ebbe voglia di punirlo per quell'ultima mancanza, ma poi si disse che senza il suo intervento forse sarebbe ancora aggrappato alle rocce con le unghie e con i denti, nel tentare la difficoltosa risalita. E anche quando fosse riuscito a farcela avrebbe perso molto più tempo.

In quel momento si ricordò delle parole della Azaghot riguardo al padre: ...Adesso è in fuga verso il Bosco Chiuso.

Kervyak ridotto alla fuga? No, non poteva crederci. Il Demiurgo aveva sempre un piano...

A meno che il suo piano non fosse lui!

Doveva trovarlo e in fretta, anche se era disarmato.

«Da che parte è andato?» domandò guardandosi intorno.

Vi era una fitta macchia verso est, oltre i dolci pendii collinari che avevano attraversato all'andata.

Quando Jarr indicò quella direzione comprese che doveva trattarsi del Bosco Chiuso.

«Raccogli tutto ciò che può essere utile» ordinò al Rezzar, mentre estraeva dalla cintura un lungo pugnale, l'unica arma che gli era rimasta. «Guarda anche sui corpi dei Duwar, mi servono armi».

Nella Piana Rigogliosa aveva assistito a come il mazzafrusto del Generale Horros si fosse sbriciolato contro Gonosh e forse non c'era acciaio capace di trafiggere quella bestia mostruosa: l'incarnazione dell'Integerrimo poteva anche essere mortale, tuttavia non sembrava esserci modo di ferirlo visto che a dire di Jarr anche Kervyak non c'era riuscito.

Raccolse una sacca e vi infilò dentro il Filatterio.

Forse una volta distrutto il contenitore dell'anima divina del Dio Cinghiale il corpo mortale si sarebbe indebolito... Eppure non era nemmeno riuscito a graffiare il tubo d'avorio quando la sua lama si era spezzata nel tentativo; neppure la pergamena che lo avvolgeva era sembrata subire alcun danno apparente.

Pensa, pensa, si impose, ma non vi era nulla nella sua mente se non il desiderio accecante di uccidere quel mostro e salvare il padre. Era abituato ad agire e aveva già visto che anche il Grido di Lame era inefficace contro il Dio Incarnato.

Un fruscio dietro di lui lo destò da quei pensieri.

Yberros rimase fermo, attese alcuni istanti e poi si girò facendo scattare in avanti il pugnale.

La lama affilata lambì la gola di Sorella Kyil.

La figlia di Aghors rimase impassibile, le sue iridi violacee si illuminarono per un momento, tradendo un affanno. Con un dito scostò la lama dal collo e sorrise, non di paura o di felicità ma di un ghigno sinistro, come di trionfo. Al Margravio ricordò un rapace che si fosse appena scagliato sulla sua preda.

«Sorella Kyil» disse Yberros sorpreso di vederla. «Come hai fatto...?» Non finì la frase, perché gli parve sciocca. Erano le Tre Sorelle, in contatto diretto con il Dio della Conquista.

«Credi di uccidere Gonosh con quello?» rise Kyil, con un fervore nello sguardo che mise Yberros in agitazione.

I suoi occhi scesero a scrutare la nudità sotto i veli neri trasparenti che le ricoprivano il corpo magro e sensuale e ancora una volta fu pervaso dal desiderio.



«Sei venuta a prestarmi lo Scettro del Dominio?» la provocò il Gr'ravyen.

«Lo Scettro del Dominio è stato donato da Aghors alle Tre Sorelle e solo una di noi tre è in grado di usarlo.

«Sei invitata alla festa se lo hai con te».

«La tua arroganza non si addice ai tuoi risultati» sogghignò lei, provocante. «Ma forse il Dio Selvaggio è un osso troppo duro per te».

«Ho il Filatterio» sputò Yberros. «Ora devo solo trovare Kervyak e inseguire il Dio Cinghiale».

Non voleva farsi intimorire da Kyil, ma l'assenza del padre al suo fianco non gli permise di continuare a sfoggiare quel piglio strafottente dimostrato al loro primo incontro alla Roccaforte delle Tre Sorelle.

Non come avrebbe voluto.

Aveva bisogno del suo aiuto e se la figlia di Aghors non era giunta con lo Scettro del Dominio, non aveva idea su quale arma potesse essere in grado di distruggere il Dio Cinghiale.

«Non sai come ucciderlo» ribatté Sorella Kyil con un sorrisetto maligno. Si avvicinò al Margravio, accostando il viso al suo e spingendo il seno contro il pettorale d'armatura.

Nonostante Yberros non potesse sentire il calore della sua pelle, si eccitò solo all'idea.

«Consegnami il Filatterio» soggiunse lei, accarezzandogli il viso con due dita. «Noi possiamo distruggerlo».

«Come?».

Ancora una volta quella domanda uscita di getto gli parve subito stupida. Sapeva dell'incredibile potere dello Scettro del Dominio, non a caso aveva sperato di poterlo usare lui stesso per distruggere il Filatterio. L'antica reliquia di Aghors era una possibilità, anche se le Tre Sorelle possedevano altre risorse e poteri impensabili per un mortale.

«Non mettere in dubbio le nostre capacità, Generale Yberros».

«Io non sono...» si interruppe e, per la prima volta nella sua vita da guerriero, si sentì debole e indifeso come quando era fanciullo.

Quella sensazione lo fece infuriare.

Afferrò il polso di Kyil e lo strinse, fino a quando sul viso delicato di lei non si disegnò una smorfia di dolore.

«Preoccupati di trovare Gonosh e uccidilo» sibilò Sorella Kyil a denti stretti. «Quando accadrà, il Filatterio sarà già stato distrutto e l'Integerrimo sarà solo altra carne da cinghiale da girare su uno spiedo».

Yberros lasciò la presa con un moto di stizza.

«E tu mi ricompenserai nominandomi Generale?».

«Quale onore maggiore potremmo concedere al Gr'ravyen che elimina un Dio?» Kyil si portò la mano a toccarsi il seno. «O forse è un altro tipo di ricompensa a cui agogni?».

«Mi stai facendo perdere tempo». Yberros fulminò la donna con lo sguardo, le sue iridi avvamparono come fiamme nella notte, fulgide e brucianti. «Cosa vuoi in cambio?».

«Nulla. Uccidi Gonosh e servici gli Scaven come nuove truppe di conquista. E forse sarai tu stesso a comandarle nel prossimo mondo che andremo a sottomettere». Kyil si fece seria. «Noi siamo alleati, Yberros. Persea ha visto un grande futuro per te».

«Io sono il Mezzosangue...».

«Tu sei unico, come tuo padre. Insieme porteremo i Gr'ravyen alla gloria nel Cosmo. Il tuo nome oscurerà quello di Kervyak. Presto ci sarà una uova leggenda tra le fila dei Conquistatori di mondi».

«E il Demiurgo?».

Yberros conosceva già la risposta a quella domanda. Quello che gli veniva offerto era tutto ciò che aveva sempre desiderato: essere il miglior guerriero Gr'ravyen, servire Aghors nel viatico della conquista e assurgere alla gloria eterna.

Lui era un soldato. Era suo dovere obbedire.

Voleva obbedire.

Quell'ultima domanda rimase sospesa nell'aria, senza che Sorella Kyil dovesse rispondere.

Ma lei, dopo una lunga pausa forse studiata, lo fece lo stesso.

«Se non è già morto, uccidilo» gli bisbigliò nell'orecchio.

Devi fidarti del potere spirituale delle Tre Sorelle, sempre, gli aveva detto Kervyak solo il giorno prima. Ma non lasciare che influenzino le tue scelte militari. Mai.

È questo il mio destino? si chiese, mentre un improvviso vuoto s'impadronì del suo stomaco.

Era quello il volere di Aghors?

Mise via il pugnale e tirò fuori il Filatterio dalla sacca.

Kyil rimase in attesa a fissarlo con quei suoi occhi intensi dal taglio obliquo, bramosa.

Non c'era modo di conoscere la verità, anche se allo stesso modo non poteva mettere in dubbio che il volere delle Tre Sorelle fosse la supremazia Gr'ravyen nel Cosmo.

Loro avrebbero distrutto il Filatterio per vincere l'ennesima guerra e assicurarsene molte altre a venire.

E si sarebbero liberate di Kervyak una volta per tutte.

Gli divenne chiaro come quello fosse il loro piano fin dall'inizio.

Yberros porse a Kyil il Filatterio, senza emettere un fiato.

Appena lei lo prese gli sorrise, seducente, maliziosa. Vittoriosa.

«E come ucciderò Gonosh?» chiese poi, sentendo la gola divenire arida al pari del suo cuore.

Kyil protese una mano, ma lui fece un passo indietro per non farsi toccare, anche se l'avrebbe desiderato.

«Trova un modo» concluse Sorella Kyil senza scomporsi. «Dimostrami che ho fatto la scelta giusta».

#### 4.

#### ADDIO

*Settimo Mondo Libero – Anno 1758 del calendario*

*Gr'avyen.*

*Bosco Chiuso, Continente Meridionale.*

Dai cadaveri dei Duwar aveva raccolto due asce. Yberros fece roteare i polsi per assaggiarne il bilanciamento: erano buone armi che i tozzi umani usavano a due mani ma che lui poteva brandire singolarmente senza difficoltà.

Il Rezzar aveva trovato anche un arco e una faretra con alcune frecce.

«Sai usarlo?» gli aveva chiesto il Generale mentre si muovevano di gran passo verso il Bosco Chiuso.

«Proverò» aveva risposto Jarr, faticando a stargli dietro.

Lo sentiva arrancare, respirare con affanno, ma non aveva tempo di occuparsi di lui.

Aveva già perso sin troppo tempo con Kyil; sperò solo che le Tre Sorelle non tradissero la sicurezza ostentata e che, quando fosse stato il momento, la Bestia potesse davvero morire.

Non aveva altra scelta e non avrebbe avuto un'altra possibilità.

Prima di lanciarsi all'inseguimento del Dio Cinghiale si era concesso solo di bere un po' d'acqua. Niente vino, i sensi dovevano essere lucidi.

In breve aggirarono la collina e quando raggiunsero la macchia, Yberros si lanciò all'interno di quella boscaglia oscura senza pensare a nulla, concentrato solo sull'obiettivo.

Il tramonto era ormai prossimo e la poca luce rimasta venne inghiottita dalle fronde rigogliose degli alberi. Con le iridi infuocate fendette la tenebra alla ricerca di tracce o segni di combattimento.

Ma non vide nulla che indicasse che Kervyak o il Dio erano passati da lì.

Incurante dei rami che gli graffiavano il volto pallido, corse senza fermarsi mai.

Sino a quando si ritrovò sul ciglio di un'enorme dirupo.

E allora comprese cos'era veramente il Bosco Chiuso.

In quella landa selvaggia, la roccia calcarea digradava, formando un maestoso avvallamento a spirale, completamente ricoperta da alberi, rovi e arbusti, fino a precipitare in un dirupo, simile a un enorme pozzo la cui profondità era insondabile per la fitta vegetazione.

In quel momento udì un ruggito possente riecheggiare tutto intorno a lui e propagarsi in un'eco sino al fondo del Bosco Chiuso. Un vento improvviso smosse le fronde.

Ma quando si voltò comprese che non si trattava di vento, bensì del soffio furioso di Gonosh, il Dio Cinghiale.

Lo vide passargli a pochi passi di distanza, incurante della sua presenza.

L'incarnazione del Dio Selvaggio sradicò alberi con la sua mole e si mosse rapido, iniziando a discendere verso il dirupo in una corsa furiosa che lasciò un solco di devastazione dietro il suo passaggio.

Deve aver fiutato Kervyak, si disse Yberros iniziando a inseguirlo.

Seguì il percorso del mostro fin dove poteva, poi fu costretto a deviare in una cengia e percorrere il camminamento a spirale che costeggiava le ripide pareti di roccia che delimitavano quell'antro selvaggio.

Gonosh balzava da un punto all'altro, abbattendo alberi e frantumando pietra.

Yberros non poteva rischiare di inseguirlo sul terreno che franava dietro il suo passaggio.

Sbucò di nuovo tra la fitta vegetazione, individuando la scia di alberi spezzati e ancora dovette mutare direzione per non cadere: mettere un piede in fallo avrebbe significato precipitare andando incontro a morte certa.

Non vedeva più il Dio Selvaggio, ne seguiva semplicemente il percorso.

Ma così non sarebbe mai arrivato in tempo...

A un tratto si gettò di sotto, scivolando sulla schiena; sentì alcune lamelle dell'armatura allentarsi e quando rotolò sul lato lo spallaccio destro gli si staccò dall'armatura. Strinse i denti per il dolore alla schiena, percependo che la sopratunica imbottita si era lacerata e sangue gli sgorgava dalle ferite. Temette di non farcela, ma con uno scatto delle reni riuscì

incredibilmente a rimettersi in piedi prima che il burrone lo inghiottisse.

Fu tentato di girarsi per sincerarsi se Jarr lo avesse seguito ma, per non perdere la concentrazione, riprese a correre stando molto attento al terreno insidioso. Se fosse sopravvissuto si sarebbe occupato in seguito del Rezzar.

In quel momento le sue azioni seguivano a ruota il suo unico pensiero: arrivare in tempo a dare manforte al padre, perché se Gonosh si era tuffato con tanta foga aveva di certo individuato la sua preda.

E per un istante l'idea di lasciar morire Kervyak lo sfiorò.

Sarebbe stato tutto più semplice se fosse stato il Dio Cinghiale ad abbattere il Demiurgo... Ma lui non voleva che accadesse, a discapito degli accordi presi con Sorella Kyil.

Yberros voleva salvare il padre. Voleva uccidere il Dio. Voleva la gloria.

Voleva tutto.

E non sapeva se fosse davvero disposto a pagarne il prezzo che gli era stato imposto.

Tagliò il percorso, sfruttando una cresta della roccia, rialzata come un'onda e causata dallo slancio distruttivo di Gonosh; con la rincorsa compì un salto di almeno dieci braccia e ruzzolò su un punto molto più basso della cengia.

Sbatté il fianco con violenza contro un albero e solo grazie alla sua prontezza di riflessi evitò di cadere di sotto: fece mulinare una delle due asce e la piantò in un tronco vicino.

Sentì l'articolazione girarsi e i tendini strapparsi. Ma non mollò la presa e soffocando un grido per il dolore lancinante riprese a correre.

Dopo aver girato la successiva curva sulla cengia, vide finalmente il fondo del Bosco Chiuso: una macchia verde scura, irta di alberi e spuntoni di roccia affioranti dal terreno.

Quella fossa sarebbe stata l'arena dove si sarebbe giocato il suo destino.

Nell'oscurità ormai totale assistette a Gonosh che, scuotendo la testa, sradicava alberi con le possenti zanne.

Come un'ombra che si allungava alla scomparsa dell'ultimo raggio di sole, Kervyak prese vita dalla tenebra e si avventò contro il Dio Cinghiale.

Gli impattò sul muso, stendendo le braccia e afferrando le zanne come se potesse abatterlo con la sola forza bruta. Quando Gonosh aprì le sue fauci, il Demiurgo lanciò il suo Grido di Lame e centinaia di lame invasero la gola del Dio Incarnato.

Ha superato le sue difese, comprese Yberros, scendendo fino a ritrovarsi su uno sperone di roccia sporgente, proprio sopra ai due contendenti in lotta.

A causa dell'attacco di Kervyak, l'Integerrimo ebbe un sussulto e cadde sulla zampe posteriori; scosse la testa con vigore per liberarsi del suo assalitore.

Il Primo perse in parte la presa, per poi riuscire ad aggrapparsi all'altra zanna con entrambi le mani. E prese a tirare, con una forza tanto poderosa da staccare il dente in uno spruzzo di icore rossastro che gli imbrattò l'armatura bianca.

E il Demiurgo finì sbalzato all'indietro.

Quando il Dio Cinghiale inarcò la schiena e lo caricò col muso, il Primo fu centrato in pieno e sbattuto contro alcuni spunzoni di roccia, spezzandone due con la schiena in un spruzzo di schegge, metallo e sangue.

Da posizione sopraelevata, Yberros spiccò un salto e atterrò sulla schiena dell'enorme bestia; fece ruotare le asce per piantargliele sulla nuca: il braccio ferito non riuscì a imprimere sufficiente forza e l'ascia si spezzò, mentre l'altra lama penetrò oltre gli ispidi peli appuntiti e morse la carne viva.

Il fremito che percorse Gonosh fu un orgasmo per il Generale Gr'ravyen che, alzatosi in piedi lasciando l'ascia



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH85M>

**Fabrizio Fangareggi**

**Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate**

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,  
amerete questo romanzo!**



piantata, con rabbia la calpestò e fece penetrare ulteriormente l'acciaio nella ferita aperta.

Ma il dolore del Dio Cinghiale si tramutò in furia: rialzandosi sulle gambe posteriori diede un forte scossone e poi si rotolò sul fianco, costringendo Yberros a saltare giù.

Nel frattempo Kervyak si era rialzato. Indomito raccolse uno spunzone di roccia e imbracciato come un ariete caricò la creatura, piantandogli la punta di pietra diritta in una froge del naso suino in un tripudio di sangue.

Il mugghiare selvaggio del Dio Incarnato fu un misto di dolore e rabbia, o almeno così pensò Yberros fino a quando non vide la zanna rimasta infilzare il Demiurgo a una gamba, sfondando metallo e ossa. Allora pensò di imitare il padre e raccolse un'altra cuspidi di pietra, mentre il mostro si rialzava in un tutta la sua imponenza selvaggia.

«Come osi, lurido mortale?» ringhiò Gonosh contro di lui. «Lasciami la mia preda e avrai salva la vita».

La Bestia torreggiava su Yberros, maestosa e terribile nonostante le ferite.

«Io non ho paura» la sfidò il Generale, aprendo le fauci e mostrando i denti seghettati in un soffio ferino. «Io non ho paura di nulla. Nemmeno di te!».

Prima che il Dio Cinghiale potesse replicare o attaccare, una freccia sferzò l'aria e andò a trafiggergli un occhio: la sclera esplose in un fiotto lattiginoso.

Yberros intravide Jarr muoversi sul fianco e scoccare una seconda freccia, che però andò a impattare la scorza impenetrabile della Bestia, quindi la caricò lanciando insieme al suo furore anche il Grido di Lame.

La cuspidi fu intercettata dalla zanna di Gonosh e il Generale fu scagliato all'indietro, finendo a sbattere con la schiena contro un tronco.

Prima di finirlo, il Dio Cinghiale si girò e intercettò la corsa del Rezzar: la zanna lo impalò in un solo affondo.

Le grida di Jarr fecero scuotere Yberros, in tempo per vedere l'asservito venire sollevato e poi il suo corpo spezzarsi, tranciato in due tronconi.

La parte inferiore finì a un paio di passi dal Generale: le gambe che ancora scalciavano e gli intestini che scivolarono fuori dal mezzo busto amputato in un liquame misto di bile e sangue.

Ma dalle carni maciullate, sotto la veste imbrattata di sangue, il Gr'ravyen scorse un sacchetto.

Si gettò sul corpo del Rezzar, raccolse il sacchetto e con una capriola si rialzò in piedi, caricando a mani nude il Dio Cinghiale.

La pupilla sana di Gonosh luccicò, forse radiosa all'idea di uccidere anche quel misero guerriero che gli si opponeva senza armi.

Ma anche le iridi fiammeggianti di Yberros avvamparono poco prima dell'impatto, perché all'ultimo istante scartò di lato e scagliò il sacchetto diritto nelle fauci spalancate del Dio Incarnato.

E la Polvere Esplosiva deflagrò giù dall'esofago del mostro in un boato, facendo letteralmente a pezzi l'enorme cinghiale.

Il Generale Gr'ravyen si rialzò lentamente assaporando il momento. Osservò il terreno disseminato dei resti di Gonosh: sangue, organi, tranci di carne e poltiglie di ossa, tendini e muscoli.

Il silenzio divenne compagno dell'oscurità che ammantava il Bosco Chiuso.

Kervyak tossì sangue, ricordando al figlio di essere ancora vivo.

Il Primo si alzò e poi ricadde per la ferita che gli aveva squarciato la gamba.

Allora si appoggiò con la schiena contro un albero.

Yberros gli si avvicinò e snudò il pugnale.

Il corpo del padre scivolò su alcune radici nodose, ma subito il suo sguardo si alzò, fiero a fissarlo senza timore.

«E così ce l'hai fatta...» disse il Demiurgo con orgoglio.

«Ce l'abbiamo fatta» lo corresse il Generale, gettando uno sguardo dietro alle spalle verso ciò che rimaneva del corpo di Jarr.

Anche il Rezzar era stato utile a compiere quell'impresa, anzi, forse senza di lui non sarebbe mai riuscito a sconfiggere il Dio Cinghiale.

E per farlo aveva usato tutta la Polvere Esplosiva.

«Adesso tutto cambierà» riprese Yberros, il pugnale sempre stretto in pugno.

«Hai visto Sorella Kyil» disse Kervyak. Non era una domanda.

Yberros non si stupì che il padre sapesse. Era il Demiurgo, il Primo. Aveva senz'altro valutato quell'ipotesi. Forse sapeva cosa sarebbe accaduto fin da quando aveva accettato la sfida delle Tre Sorelle.

Era dunque pronto al sacrificio finale?

Era pronto a sacrificare la sua vita per il futuro e la gloria del figlio?

«Fai quello che devi» aggiunse Kervyak, senza alcun fremito nella voce.

Non conosce la paura, valutò il Generale. Ma in fondo lo aveva sempre saputo.

Yberros aprì la mano e lasciò scivolare il pugnale tra le dita, facendolo cadere ai piedi del padre.

«Io non ti ucciderò» disse infine, sospirando.

«Kyil non accetterà un'altra soluzione».

«Lei non deve saperlo».

«Mi troverà» disse Kervyak scuotendo la testa. «E io non intendo fuggire».

«Ti aspetta una nuova vita». Yberros si chinò, appoggiando le natiche sui talloni. «Alle Grotte Urlanti ho trovato un'Azaghot. Ho trovato un Portale che può condurti in un altro mondo. Un mondo che non sia soggetto al viatico della conquista di Aghors. Un mondo dove nessuno ti conosce e dove nessuno verrà mai a cercarti».

«Hai fatto un bel piano» sorrise il Demiurgo. «Non vorrai superarmi in astuzia?».

Anche Yberros sorrise.

«Padre, tu sapevi benissimo cosa c'era nelle Grotte Urlanti. Questo era il tuo piano fin dall'inizio».

«È vero, figlio» disse il Primo, cercando di alzarsi.

Yberros lo aiutò a rimettersi in piedi. Era la prima volta che Kervyak lo chiamava «figlio», ma non gli fece alcun effetto. Il Demiurgo era sì suo padre, ma prima di tutto era stato il suo mentore, l'esempio da seguire. Il condottiero da imitare, da raggiungere. Da superare per ottenere la gloria che sapeva di meritare e che un giorno avrebbe ottenuto.

E quel giorno era giunto.

Ma sebbene fosse felice, appagato come mai era stato in tutta la sua vita, sapeva che giunto a quel punto le loro strade si sarebbero divise per sempre.

E quella sensazione lo lasciò con un sapore amaro in bocca. Come di sconfitta.

«La tua ferita è grave» disse con un filo di voce.

Era pietà quella che stava provando?

Un altro sentimento che non aveva mai assaggiato prima e che lo infastidì.

Era il «Mezzosangue» e forse quelle emozioni erano frutto del sangue della madre, perché un Gr'ravyen non provava pietà o compassione.

E lui era un guerriero, un soldato. Lui era un Gr'ravyen.

Ancora una volta fu tentato di chiedere al Primo di sua madre.

Forse lui glielo lesse negli occhi e scosse la testa.

«Di alle Tre Sorelle che il Demiurgo è morto. Non devono più temere nulla da me. Guida i Gr'ravyen verso altre conquiste. Diventa il miglior Generale Gr'ravyen che sia mai esistito. Non chiedo di meglio. È per questo che ti ho cresciuto e addestrato».

«Lo farò» assentì Yberros.

Forse era meglio non sapere chi fosse sua madre, perché l'unico grembo da cui uscivano i Gr'ravyen era la Roccaforte delle Tre Sorelle, l'utero nero nel quale Aghors forgiava i Conquistatori di mondi per il suo volere di dominio nel Cosmo.

Yberros si allontanò senza più curarsi di Kervyak e, per un momento, fu tentato di voltarsi per dirgli addio. Ma percepì che il Demiurgo se ne era già andato. Per sempre.

Strinse i denti acuminati e raccolse quel che rimaneva della testa del Dio Cinghiale.

La sollevò e, rivolto al cielo scuro, liberò un grido rabbioso che riverberò oltre la fossa e le pendici del Bosco Chiuso.

**fine**

 **Mario Pacchiarotti - FUGHE** SAD DOG edizioni

Quattordici racconti, editi e inediti, premiati o meno, che utilizzano l'ambientazione fantascientifica, o comunque fantastica, per giocare con le situazioni, spesso ribaltarle, coinvolgendo il lettore nella ricerca di risposte a domande che iniziano con "cosa accadrebbe se". L'ironia è una nota costante nella maggior parte delle storie anche se in alcune l'autore abbandona la leggerezza e affronta invece con una certa crudezza temi più impegnativi. Il sorriso allora tende a farsi amaro, nonostante un'eco canzonatoria rimanga comunque percettibile. **Acquistalo su <http://amzn.to/221YgbS> o segui il QR code!**



Serena Fiandro

## LACRIME E MIELE

racconto completo

«Dieci monete d'oro.»

«Cinque più la carcassa.»

«Sette.» Lo sguardo del bracconiere tradiva tensione. Shayreen restò impassibile. Per quello che gli stava offrendo, avrebbe dovuto pagare lui, non di sicuro *lei*.

«Non tratto con feccia come te» disse la *trobartz* squadrandolo dall'alto al basso e spinse verso di lui il quarto boccale colmo di birra schiumante perché si sbrigliasse a finirla. Meglio che non ragionasse troppo riguardo a quello che gli stava chiedendo.

Rothar cedette. «D'accordo. Cinque monete d'oro. Pagamento anticipato.»

«Così potrai tenerti i soldi e il drago? Avrai le tue monete quando mi avrai portato il cuore.»

Rothar la guardò a disagio. «D'accordo» disse prendendo la borsa che Shayreen gli porgeva. «Leggera. Sei sicura che ci sia tutto il necessario per uccidere Gretchen?»

«Coltello e rete d'argento» replicò la *trobartz*. «Altro non ti servirà.»

Erano armi acquistate al mercato nero, roba illegale da quando le Terre del Mezzogiorno avevano decretato che i pochi draghi rimasti fossero tutelati per legge.

«D'accordo» disse Rothar guardandosi intorno.

Shayreen sapeva di metterlo a disagio. Non le importava. «Ci vediamo qui domani a mezzogiorno. Giuro che se non rispetti la tua parte di accordo ti strappo le palle e le do da mangiare a Gretchen.»

Il bracconiere finì quella pessima birra con una sorsata e scosse la testa. La barba rossiccia era sporca di schiuma. «C'è una cosa che non capisco. Hai il coltello e la rete d'argento. Perché non lo uccidi da sola?»

Shayreen lo fissò negli occhi e lo vide abbassare subito dopo lo sguardo. «Ti pago. Ti basti questo.»

Si alzò in piedi lasciando sul tavolo della bettola qualche moneta di rame. Rothar aveva mangiato tutto quello che la taverniera gli aveva messo davanti. Lei non aveva toccato la birra né il cibo. Non voleva ritrovarsi nello stomaco stufato di ratto accompagnato da birra rancida.

Gli avventori si voltarono a guardarla in silenzio, quasi timorosi di farsi notare. Conosceva l'effetto che provocava su chi la incontrava. Sapeva che tutti lì dentro avevano sentito parlare di lei. Una donna non più giovane dalla bellezza

spettrale con lunghi capelli biondi appena screziati di grigio e una lunga cicatrice che le tagliava il viso dall'alto al basso. Viaggiava dal Mezzogiorno alla Mezzanotte portando con sé un'arpa con corde di drago e il bastone di rame, simbolo del suo ordine. Un bastone che non aveva più il diritto di possedere. Nessuno sapeva da dove venisse o quanti anni avesse, ma tutti sapevano che Shayreen, al giusto prezzo, era disposta a vendere qualsiasi segreto.

La *trobartz* uscì dalla locanda. L'aria umida e rossiccia dei fumi che si levavano all'orizzonte era preferibile ai miasmi di corpi sudati e ammassati in quello stanzino con il pavimento ricoperto di paglia per raccogliere il vomito, la fonte principale di distrazione dei minatori di Aleyas.

*Un'ultima sera. Un'ultima sera di storie, racconti, segreti.*

Si diresse con passo deciso verso un cadente edificio di cui restava soltanto una torre su cui si era abbarbicata l'edera e le cui pietre erano state consumate dal muschio e dalla muffa. Un tempo era stato un alto castello che dominava il borgo, trasformato dai secoli in una città sporca e rumorosa, abitata soltanto da minatori e miserabili. Adatta per i ratti e gli sciacalli come Rothar.

Incurante del cumulo di frammenti di vetro e ossa che ostruivano l'ingresso principale, la *trobartz* entrò da una finestra rotta e scese le scale che conducevano nei sotterranei della torre. Il soffitto era crollato. Ai draghi non dispiacevano gli ambienti umidi e pieni di spifferi, se consentivano loro la libertà di alzarsi in volo. *A me invece questo posto non piace affatto. Quando tutto sarà finito andrò in una città decente dove non rischio di morire di dissenteria tutte le volte che provo a mangiare qualcosa.*

Una ricca città della Mezzanotte, dove i suoi servigi sarebbero stati ricompensati a dovere e non sarebbe stata costretta a esibirsi davanti a quattro contadini per avere in cambio pane raffermo e zuppa di cavolo nero. Una città dove i sacerdoti avrebbero pagato il giusto prezzo per conoscere i misteri del suo ordine.

«Shayreen, sei tu?» La torre tremò al suono della voce che proveniva dai sotterranei. Una voce profonda e allo stesso tempo più luminosa di un diamante.

«Sono io» rispose la *trobartz*. Respirò per placare il senso di nausea. «Sono qui perché tu mi racconti un'altra storia.»

*Mi dispiace davvero, Gretchen. Ma non ho scelta.*

Rothar si fermò per qualche istante davanti al drago. Il chiarore dell'alba illuminava le sue scaglie circondandolo di un alone sovranaturale. Tutto il suo corpo vibrava, come se si potesse fondere con la luce del sole.

*Cosa stai aspettando?*

Non bisognava guardare troppo a lungo un drago, si rischiava di dimenticare quello che si aveva intenzione di fare. Ma un bracconiere è pur sempre un bracconiere e non si lascia incantare. La *trobaritz* poteva percepire i suoi pensieri. Rothar guardava i denti di Gretthen riflettendo su quanto gli sarebbero fruttati. Le dame erano disposte a pagare qualsiasi cifra per un paio di stivaletti in pelle di drago e con le viscere di quelle creature si facevano corde per l'arpa in grado di mantenere l'accordatura per tutto l'inverno.

Smise di rimuginare. Il coltello d'argento penetrò con facilità tra le scaglie incontrando la carne.

*La rete. Idiota, ti sei dimenticato della rete.*

La torre tremò e un rumore violento scosse le antiche pareti di pietra. Il drago si era svegliato e aveva iniziato a dimenarsi da una parte e dall'altra in preda all'insopportabile dolore dato dal morso dell'argento. Rothar, in preda al panico, si mise a colpire ovunque potesse arrivare il coltello.

«Cazzo, sto rovinando la pelle» ebbe il tempo di dire il bracconiere prima che Gretthen si rivoltasse contro di lui con la bocca spalancata. Un braccio di Rothar rotolò sul pavimento seguito dal sangue che scendeva a fiotti. Incredulo, il bracconiere non riuscì neppure a urlare e si piegò a terra tenendosi il moncherino con la mano rimasta. Il pavimento polveroso era imbrattato di quel muco verde che i draghi hanno al posto del sangue.

Gretthen si contorceva in preda al dolore. La *trobaritz* sospirò. Il drago era spacciato, anche se quell'idiota era riuscito a rendere complicata un'operazione semplice. Sarebbe bastato un colpo preciso in un occhio. Ora era costretta a intervenire. Aveva un dannato bisogno di quel cuore.

*Prima ho un conto in sospeso con il bracconiere.*

«Pezzo di merda» disse colpendolo con il bastone di rame.

Rothar alzò gli occhi su di lei. Il liquido verde e il sangue che gli erano colati sul viso gli impedivano di aprire del tutto le palpebre. «Ma che fai?» mormorò con un filo di voce.

«Va a farti fottere nell'Altrove, bracconiere» sibilò Shayreen. Continuò a colpirlo finché la testa non fu ridotta a una poltiglia sanguinante. «Feccia.»

«Non discuto che si tratti di feccia» intervenne Gretthen con il suo consueto tono ironico di voce, nella quale però la

*trobaritz* poté avvertire la debolezza che avanzava. «Certo che da quando ti conosco tutti vogliono scuoiarmi vivo. È la terza volta, quest'ultima luna.»

«Un caso» ribatté Shayreen. La sua voce non tremava, ma temeva che il drago potesse avvertire il battito accelerato del suo cuore.

«Vorrei solo che mi spiegassi perché mi vuoi morto.»

La *trobaritz* si voltò a guardarlo simulando indignazione. Ma si rese subito conto che Gretthen non si sarebbe lasciato ingannare. Lui sapeva. Si chiese da quanto.

«Hai così tanto bisogno di denaro? O c'è un'altra ragione?» La voce era sempre più stanca.

«Non c'è un perché» rispose Shayreen a denti stretti.

«Ti conosco, trobaritz, so che non fai nulla in cambio di nulla. Sto morendo, puoi anche dirmelo.»

«È complicato.» La donna recuperò la rete d'argento dalla sacca di Rothar. Anche se il drago era indebolito dalla perdita di sangue, non osava avvicinarsi senza averlo prima paralizzato.

«Da chi stai cercando di difenderti?»

La *trobaritz* rimase per un istante a fissare la rete che aveva in mano, poi gliela gettò addosso. «Di cosa stai parlando?»

Gretthen rise ma la voce fu spezzata da un rantolo che scosse tutto il suo corpo. «Non vedi che sto morendo? Puoi dirmi la verità, non la potrò rivelare a nessuno. Lo so dal primo giorno. Qualcuno ti vuole morta. Non può essere un uomo, non avresti così tanta paura. È un dio?»

«Una dea.» Shayreen si avvicinò al drago con il coltello in mano. Avrebbe dovuto estrarre il cuore prima che tutto il sangue verde fosse fluìto all'esterno, altrimenti sarebbe diventato un pezzo di roccia indistinguibile da quella del castello e del tutto inutilizzabile.

«Chi?»

«Laas.»

«Laas. La più vendicativa tra le dee.»

«La conosci?» Per qualche motivo, la *trobaritz* continuava a esitare.

«Ho visto duemila inverni, ragazza. Sono pochi gli dei che non ho mai incontrato. Dimmi, quale dei tuoi gingilli hai rubato? Il calderone dell'abbondanza? La chiave dell'eternità?»

«Il corno dell'inizio e della fine.»

Una risata di puro divertimento riecheggiò nella torre. «*Trobaritz* Shayreen, ladra di misteri e incantatrice mercenaria, tu sei completamente fuori di testa.» Per un istante una voluta

di fumo uscì dalla sua bocca, poi tutto il calore si spense. «Non hai provato a suonarlo, vero?»

«In verità sì.» Shayreen era sempre più infastidita dalla piega che stava prendendo la conversazione. Se Gretthen sapeva tutte quelle cose di lei, perché non l'aveva fermata? C'era qualcosa che non tornava.

«Il suono di quel corno può distruggere il mondo e poi ricrearlo, come se non ci fosse stato nulla prima.»

«In tal caso, meglio che sia nelle mie mani che in quelle di Laas» replicò la donna alzando le spalle.

«Dipende dal punto di vista. Ma dimmi, cosa intendevi farne? Venderlo al migliore offerente in caso di guerra?»

«D'accordo, Gretthen, ora mi hai stancata. Ho fatto un errore e devo sopravvivere. Prova a capirmi.»

«Un errore che ti ha portata a pagare un bracconiere per strapparmi il cuore. Non potevi agire direttamente di persona?»

La *trobaritz* distolse lo sguardo, a disagio. *Ho fatto il possibile perché tu non scoprissi che ero stata io.* «Non posso più farci nulla» rispose ad alta voce «e in ogni caso tu ora stai morendo. Il tuo cuore mi serve davvero.»

Per qualche istante nella torre calò il silenzio. Shayreen si avvicinò. La rete d'argento aveva paralizzato il drago, rendendogli possibile muovere solo la bocca. Doveva chiudergliela in fretta. Tutta la situazione era diventata grottesca.

«Credimi, *trobaritz*, mangiare il mio cuore ti darebbe i poteri di un dio, ma in un modo che non ti aspetteresti. Ormai sto morendo. Uccidimi se vuoi, ma non toccare il cuore. Vendi il mio corpo al mercato nero, impossessati del mio tesoro...»

«Tesoro quel cumulo di spazzatura?» Gretthen era pazzo. Non c'erano altre spiegazioni.

«Per essere una *trobaritz* sei piuttosto ignorante sui draghi. Al buio tu vedi solo spazzatura, ma alla luce del giorno vedrai il mio segreto. Il mio vero segreto.»

Shayreen non replicò. Solo il cuore di un drago può trasformare un mortale in dio e il cuore di un drago di duemila anni lo trasforma in un dio potente. Molto potente. «Mi spiace» disse affondandogli il coltello nell'occhio destro.

Gretthen si contorse ancora una volta, poi emise uno sbuffo di fumo che imbrattò il volto della *trobaritz* di fuliggine. Si udì uno schianto e il drago rimase immobile. La lucentezza delle scaglie si spense. Shayreen lo guardò per qualche istante, scosse la testa e iniziò a scuoiarlo. Era inutile sprecare la carcassa. Prese i grossi sacchi di iuta che aveva nascosto nella torre e afferrò un coltello per prendere il cuore e dividere le parti più preziose del drago.

Dopo avere staccato le scaglie e riposto la pelle con cura, tagliò la carne e la gettò in un sacco a grossi pezzi. L'avrebbe speziata e salata per rivenderla nelle Terre del Mezzogiorno. Sarebbe stato difficile convincere gli acquirenti che si trattava di drago autentico, ma in ogni caso la carne scarseggiava e le avrebbero fatto un buon prezzo. Quando ebbe finito, si pulì le mani imbrattate di muco verde nel vestito e afferrò il cuore. Lo morse dopo averlo lavato con l'acqua che teneva in una borraccia. Sapeva di lacrime e miele.

Dovette trattenersi per non vomitare. Era un sapore inaspettato, come la sensazione che le percorreva il sangue e le ossa. Qualcosa le stava facendo formicolare le mani. Sentendo il battito del cuore accelerato, lo guardò. Si erano ricoperte di scaglie che brillavano alla luce dorata del mattino.

**fine**

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

**CORSI**

PGM

FUMETTO  
FUM. AVANZATO  
COLORE DIGITALE  
ILLUSTRAZIONE  
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM